

Questo testo di Fabio Martini (Università di Firenze e Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria) è destinato ad un intervento radiofonico che Radio 3 – Wikiradio dedicherà il giorno 12 settembre pv alle ore 14 all'anniversario della scoperta delle pitture paleolitiche della Grotta di Lascaux. Il testo è liberamente ispirato ma rigorosamente fedele alla documentazione riportata in Delluc B. e G. 1979, *Lascaux, les dix années sous la plume des témoins*, in Leroi-Gourhan A., Allain J., *Lascaux inconnu*, ed. CNRS, Paris, pp. 21-34.

12 SETTEMBRE 1940: LA SCOPERTA DELLA GROTTA DI LASCAUX

12 settembre 1940: è la data ufficiale della scoperta della grotta di Lascaux. Un evento la cui dinamica è stata in parte trasformata già da parte di alcuni protagonisti, tralasciando alcuni dettagli e aggiungendone altri, al fine di rendere quella scoperta ancora più suggestiva e conferire all'accaduto quella patina di casualità che da sempre si accompagna alla suggestione del mistero. Mistero che bene si coniuga in questo caso con l'oggetto dell'evento, una grotta, un ambiente ipogeo che nell'immaginario collettivo diviene un luogo collegato all'incredibile, all'inspiegabile, tanto più se concerne le epoche più antiche della nostra storia, la preistoria, che una divulgazione semplicistica e fuorviante vede popolate da paleolitici selvaggi, nomadi cacciatori, maghi e stregoni, una civiltà altra da noi.

Ma l'archeologia preistorica che, come tutte le scienze della memoria, ricostruisce il passato, ha dimostrato che le radici della nostra cultura nascono in quelle epoche, nei comportamenti dei primi gruppi di Homo sapiens che intorno a 40 mila anni fa entrano in Europa provenienti da Oriente, colonizzano l'intero continente e gettano le basi di una civiltà che possiede saperi materiali e saperi immateriali che ancora oggi fanno parte della nostra cultura. Basti pensare alla nascita dell'arte, cioè all'invenzione della linea che permette di produrre immagini e di raccontare il mondo, alla musica, alla danza, al rito funerario complesso.

Ma veniamo alla Grotta Lascaux, patrimonio dell'umanità, certamente il sito preistorico più noto per le pitture parietali, uno dei più importanti santuari paleolitici, una grotta sotterranea che è stata frequentata tra 19 e 17 mila anni fa e che un'antica frana all'entrata ha chiuso proteggendo il suo incredibile patrimonio figurativo sino al 12 settembre 1940.

Le informazioni sulla sua scoperta ci vengono soprattutto da un lungo resoconto di Leon Laval, insegnante presso l'istituto scolastico di Montignac, pubblicato nel 1954, da testi risalenti agli anni successivi alla scoperta conservati nell'omonimo archivio presso la sua famiglia, e anche da testimonianze dirette raccolte negli anni successivi presso testimoni oculari quasi quarant'anni dopo l'evento. Il confronto tra le versioni raccolte e le osservazioni critiche sulle divergenze delle testimonianze consentono oggi di avere un quadro complessivo sufficientemente attendibile.

Ambientazione

Il tutto accade nella dolce campagna collinare del comune di Montignac, una tranquilla cittadina nel centro-sud della Francia, dipartimento della Dordogna, in un bosco di pini e castagni e sottobosco a ginepri. La zona fa parte dei possedimenti nobiliari di Lascaux, proprietà della nobildonna Rochefoucauld - Montbel, figlia della contessa Labrousse de Lascaux, appartenente ad una famiglia che l'aveva acquisita nel XV secolo.

È un giovedì pomeriggio, una luminosa giornata autunnale che sembra far proseguire una calda estate che non sembra mai finire.

Personaggi

-quattro giovani di Montignac: Marcel Ravidat (17 anni), Jacques Marsal (15 anni), abitanti di Montignac; Georges Agnel (16 anni) in vacanza, Simon Coencas (15 anni) rifugiato con la famiglia in quella località.

-il loro cane Robot

-Leon Laval, insegnante presso la scuola di Montignac ("il Collegio"), appassionato di archeologia

-la nonna di Monsieur Antoine Dezon

-Henry Breuil, uno dei padri dell'archeologia preistorica francese

La storia, almeno quella ufficiale

La versione ufficiale passata alla storia (o meglio alla mitologia) relativa alla grotta di Lascaux è connessa alla versione di Leon Laval, dal quale apprendiamo quanto segue.

Il 12 settembre 1940 quattro giovani di Montignac stavano passeggiando tra i boschi ricchi di selvaggina della proprietà Lascaux, accompagnati dal fedele cane Robot. Possiamo immaginarceli, questi adolescenti, in un caldo pomeriggio di fine estate, correre tra gli alberi cercando qualche leprotto o tirando sassi agli uccelli, farsi scherzi a vicenda, raccontarsi confidenze e bravate. Chi non ha cercato, a quell'età, di superare anche la noia dei lunghi pomeriggi attraverso le possibilità offerte da un bosco dove rifugiarsi in completa solitudine?

Improvvisamente i quattro ragazzi vedono il cane Robot sparire in un buco del terreno pieno di rovi, nascosto da un cespuglio di ginepro. Aspettano ansiosi per lunghi, interminabili momenti ma il cane non ricompare. Ecco allora che Marcel Ravidat, preoccupato per il suo cane, si fa coraggio e decide di entrare nella stretta fessura. Getta una pietra nel buco e il lungo tempo del tonfo gli indica la profondità delle fessura. Marcel, senza esitazione, striscia lungo questa sorta di pozzo e arriva infine in una grande sala che cerca di illuminare con l'unica luce che aveva a disposizione, cioè una scatola di fiammiferi. Gli altri amici decidono di effettuare anch'essi la discesa nella buia fessura ma rendendosi conto di non avere l'attrezzatura necessaria per esplorare la cavità sotterranea, risalgono all'esterno, decidendo di prepararsi ad una nuova discesa il giorno dopo. Stabiliscono unanimemente di mantenere segreta questa loro avventura. Possiamo immaginarli, la sera e forse anche la notte, eccitati da quanto successo e da quanto li poteva aspettare in quella buia cavità sotterranea il mattino successivo, mentre preparano, senza far trasparire alcunché ai loro familiari, l'occorrente per la spedizione: si muniscono di corde e Marcel, apprendista meccanico presso un garage, prende dall'officina una pompa per grasso per le auto e la trasforma in una sorta di lampada a petrolio inserendovi una miccia di cotone.

Comincia così la seconda parte della loro avventura nel bosco di Lascaux, sempre secondo la narrazione dell'insegnante Monsieur Laval. I quattro si calano di nuovo nella fessura e al tremore

del fioco chiarore dell'improvvisata lampada cominciano a muoversi per una grande sala sotterranea. Il terreno dove poggiano i piedi è scivoloso ed è necessario appoggiarsi alla parete. La luce è debole, non si riesce a vedere se non sino a pochi metri di distanza e nel buio i guizzi della lampada creano figure e ombre misteriose ed inquietanti. Il silenzio è completo e i tre giovani esploratori improvvisati possono sentire solo il debole rumore del loro respiro e il battito del loro cuore. Improvvisamente, puntando il fascio di luce verso l'alto, vedono sopra le loro teste figure di animali che li sovrastano. Sono soprattutto tori, ma anche cavalli e cervi: alcuni sono più piccoli che in natura, altri appaiono giganteschi, un minaccioso toro con le corna rivolte in avanti è lungo almeno il doppio dei tori che i quattro ragazzi sono abituati a vedere nei pascoli di Montignac. E i guizzi di luce della loro lampada fanno sembrare queste figure quasi in movimento. Lo spavento iniziale lascia il posto alla sorpresa, alla sorpresa segue una sorta di eccitazione: le figure sono tante, una di seguito all'altra e, a volte sovrapponendosi, ricoprono l'intera parete della sala e formano una sorta di pannello circolare che i giovani occhi osservano stupefatti, emozionati anche dalla sensazione quasi fisica di essere schiacciati da queste immagini. Ecco una specie di grande liocorno, con un grande ventre e un lungo corno rivolto in avanti, poco più in là un gruppo di quattro cervi, dipinti tra due grandi bovini che si fronteggiano, paiono fuggire.

A poco a poco si rendono conto di essere in una grande grotta sotterranea, alcune gallerie si dipartono dalla sala dei grandi tori nella quale si trovano. Sul terreno argilloso un blocchetto cattura l'attenzione di Simon: sembra un sasso spigoloso ma è di colore rosso acceso e nessuno di loro ha mai visto niente di simile. Decide di metterselo in tasca e solo dopo qualche settimana gli verrà detto che si tratta di un blocco di ocre rossa, utilizzata come colorante per dipingere le figure di animali sulle pareti della grotta. Lì accanto uno strano blocco di calcare ha al centro una piccola vaschetta circolare riempita di una sostanza scura, quasi carboniosa: nelle settimane successive un anziano professore venuto da Parigi, Monsieur Henry Breuil, con un basco troppo grande sulla testa che non si toglieva mai, spiegherà che quella pietra è stata utilizzata come lampada, riempiendo la vaschetta con una qualche sostanza oleosa combustibile, forse grasso animale.

Quanto tempo restano nel buio della grotta sotterranea? Nessuno di loro ha la consapevolezza del tempo che passa. Quando decidono di risalire e di ritornare in paese è quasi buio. Incontrano l'insegnante Laval che, colpito dalla loro eccitazione ma anche dai loro abiti fangosi, li sottopone ad un serrato interrogatorio e i ragazzi non riescono a mentire. Anche il curato del paese è testimone di questo incontro. La notizia si sparge immediatamente e il giorno dopo e anche i giorni successivi altri giovani di Montignac vogliono rendersi conto di quella scoperta e vedere di persona gli animali dipinti sulle pareti della grotta sotterranea. Tutti ritornano stupefatti e ammirati, i quattro giovani scopritori che tanto coraggio hanno dimostrato sono trattati quasi come eroi. Il maestro Laval, che non se la sente di scendere in quella buia e stretta fessura, chiede ad un suo ex allievo di Tolosa, Georges Estréguil, un diciannovenne abile nel disegno, di farsi accompagnare nella grotta per fare qualche schizzo, anche sommario, delle figure descritte dai ragazzi; egli teme che in realtà i giovani abbiano visto delle pietre la cui forme possono ricordare animali o uomini, pietre assolutamente naturali ma apparentemente figurate come quelle che si vedono con frequenza nei campi attorno a Montignac. Il suo scetticismo non fu demolito da quei disegni, che costituiscono le prime documentazioni del più famoso patrimonio figurativo preistorico del mondo.

Ma intanto a Montignac non si parlava d'altro: tutti volevano scendere nella fessura, entrare nella grotta e vedere di persona quelle meraviglie. Già cinque giorni dopo, il 17 settembre, il buco nel

terreno era stato allargato per ottenere un'apertura di circa un metro di diametro, che consentisse comodamente il passaggio di una persona. Ciò permise al Laval di scendere: accompagnato dai giovani scopritori visitò la grande sala dei tori e tutte le gallerie, entusiasmandosi sempre più sino a dire in preda all'eccitazione "Sono diventato completamente pazzo!".

Fin qui la versione ufficiale che ha retto sino al 1979, anno in cui una revisione critica di tutte le fonti disponibili, scritte e orali, ha consentito di rettificare in parte quanto abbiamo esposto sino a qui. Ecco la versione storicamente più corretta.

Il giorno 8 settembre, domenica, il giovane Queyroy invita tre ragazzi di Montignac, tra i quali Marcel Ravidat, ad una escursione nel bosco di Lascaux per cercare una tana di volpe, ricordandosi di un racconto della propria madre secondo la quale nel bosco c'era una fessura profonda che si collegava con un sotterraneo. Individuato il buco nel terreno e rimossi i rovi che lo ostruivano, i ragazzi scendono ma non trovano altro che una carcassa di asino. Risalgono con l'intenzione di ritornare la domenica successiva.

Durante quella settimana Marcel, che da qualche giorno non aveva lavoro nel garage, stanco di bigheggiare per le strade del paese anticipa i tempi e decide di ritornare nel bosco per esplorare il buco. Costruisce sul momento una lampada, semplice ma adatta all'impresa e si avvia verso la meta. Per strada incontra alcuni compagni di scuola e li invita ad unirsi a lui. Tre accettano di partecipare all'impresa. È il 12 settembre e per Marcel è la seconda escursione. La sua testimonianza diretta indica che solo in quella data si trovarono di fronte alle pitture parietali. Marcel scende per primo, non senza difficoltà e dopo aver allargato la fessura, lo seguono i tre amici, quindi tutti insieme iniziano l'esplorazione della caverna sotterranea, sia la grande sala sia le gallerie, confidando sul funzionamento precario di una rudimentale e improvvisata lampada a petrolio. Sono insieme quando la luce tremolante permette di vedere e di riconoscere alcune figure animali, immagini che proseguono lungo quasi tutte le pareti. Eccitati dalla scoperta, decidono di risalire e programmano una nuova esplorazione per l'indomani.

Il 13 settembre il gruppo, al quale si è unito Marcel Coencas fratello di Simon, effettua una seconda discesa, scoprendo altre pitture tra cui la famosa scena nel Pozzo dell'uomo con maschera di uccello che affronta e ferisce un bisonte.

A questi piccoli dettagli, che poco tolgono alla sostanza della versione Laval, si devono aggiungere alcune informazioni che vanificano ulteriormente la casualità della scoperta della fessura nel terreno.

Tale fessura era ben nota agli abitanti di Montignac in quanto, dicono alcuni, procurata dalla caduta di un pino 20 anni prima.

Ma la situazione è ancora più complessa in quanto un'anziana del villaggio, come racconta suo nipote Antoine Dezon, da giovane aveva assistito al periodo del Terrore della Grande Rivoluzione e ricordava che l'abate Labrousse, proprietario del fondo, si era rifugiato nella Grotta di Lascaux.

Si tenga inoltre conto che il sito di Lascaux viene citato per la prima volta nel 1878 da A. Reverdit come luogo ricco di strumenti preistorici in selce.

In conclusione non si può escludere che la fessura, e forse la grotta, fosse ben nota da tempo e che venisse periodicamente ostruita per evitare la caduta di bestiame. Quello che è certo è che i quattro giovani di Montignac, annoiati in un caldo pomeriggio d'autunno, il 12 settembre 1940 segnalano per la prima volta la presenza di pitture parietali paleolitiche.

Quindi, indipendentemente delle piccole varianti delle diverse narrazioni, tutto più o meno coincide e rientra nelle versioni dei protagonisti, con un'unica eccezione: nessuno dei ragazzi fa menzione del cane Robot, citato solo dal Laval come inconsapevole deus ex machina: sarà mai esistito?

Vediamo, per concludere, cosa succede nei giorni immediatamente successivi alla scoperta.

Il 17 settembre la notizia giunge alle orecchie del più famoso esperto francese di arte preistorica, l'abate Henry Breuil.

Il 18 settembre ne è informato anche l'abate André Glory, allievo e collaboratore di Breuil, che dedicherà 11 anni della sua vita scientifica, dal 1952 al 1963, ai rilievi grafici delle figurazioni parietali nella grotta di Lascaux, circa 1500 graffiti pari a circa 117 metri quadrati di immagini.

Nello stesso giorno il presidente del locale ufficio turistico fa affiggere un segnale all'uscita del villaggio: "Grotta di Lascaux due chilometri".

Il 20 settembre il giovane Maurice Thaon, cugino dell'abate Breuil, visita la grotta, produce alcuni schizzi e disegni delle pitture che mostrerà all'esimio parente suscitandone l'entusiasmo.

Il 21 settembre l'abate Breuil arriva a Montignac e visita la grotta, la cui entrata nel frattempo è stata ancor più allargata e munita di una ingenua copertura di frasche di ginepro come protezione. Lo studioso, la cui competenza è unanimemente riconosciuta, redige immediatamente un primo rapporto per l'Accademia.

Così la Grotta di Lascaux entra ufficialmente nella storia della cultura europea.